

Atwood

La poesia è la voce di tutti

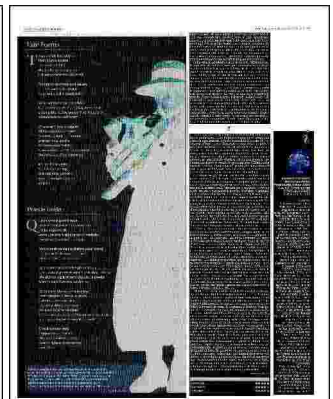
di **ROBERTO GALAVERNI**

Margaret Atwood è un'autrice estremamente prolifica e versatile. Poesie, romanzi, racconti, fiabe, saggi: la sua immaginazione poetica o, visto che per uno scrittore è la stessa cosa, il suo senso di realtà appaiono così dinamici e imprevedibili da non poter essere circoscritti in una rigida definizione di genere. E infatti è difficile pensarla in modo unitario. La sua immagine complessiva sfugge da tutte le parti, come se non avesse un centro. Assomiglia piuttosto a una costellazione in continuo movimento, che s'accende ora qui e ora là secondo modi e regole non convenzionali e predefiniti. Da ogni punto di vista è una scrittrice di libertà, o meglio di liberazione. Possiamo chiamarle intraprendenza, spregiudicatezza, estro, capriccio, le principali virtù creative di questa instancabile autrice canadese, eppure si

tratta di tutto tranne che di una scrittrice arbitraria.

Al contrario, una costante che l'ha guidata fin dall'inizio è proprio il senso di responsabilità verso l'umanità tutta. È al cospetto di questa responsabilità che si deve comprendere il suo impegno — che è stato di scrittura ma anche d'azione politica, di parole e di fatti — per l'emancipazione femminile. All'orizzonte resta comunque una linea guida in cui giustizia, equità, dignità, libertà, proprio come si diceva prima, non conoscono distinzioni di genere. Si tratti di prosa o di poesia, nella sua opera si riconosce sempre un riferimento più o meno esplicito a un mondo grande, alla società nel suo complesso, o più precisamente al destino della nostra specie nella sua correlazione (ahimè, quasi sempre univocamente distruttiva) con tutto ciò che vive.

Questa capacità di configurare scenari, diciamo così,



interconnessi, in cui il singolo individuo di fatto non si può mai considerare davvero solo, si può apprezzare una volta di più leggendo una bella antologia, *Brevi scene di lupi. Poesie scelte (1966-2020)*, curata e tradotta da Renata Morresi. Si tratta di un volume prezioso: perché comprende tante poesie splendide, anzitutto, ma anche perché sono molti i testi finora inediti in italiano. Gli ultimi sette componimenti addirittura provengono da una nuova raccolta che uscirà in inglese a novembre.

Sulla visuale ad ampio raggio di questa scrittura torna la curatrice, ricordando come per Atwood «esplorare gli eventi individuali senza considerare la storia collettiva è come ridurre la madeleine proustiana a uno snack». Si trova infatti in queste poesie una specie singolare di risonanza, di prolungamento del suono, ma anche un riverbero dell'immagine, come si dilatasse a cerchi concentrici. La scena è qui e adesso, eppure innumerevoli e impalpabili fili la legano a ciò che sta attorno, ribadendo la connessione e l'interdipendenza del tutto. Ben prima e in modo ben diverso dal web, in una delle poesie più antiche, *È pericoloso leggere i giornali* (dalla raccolta *Gli animali di quel paese*, del 1968), viene affermata ad esempio la corresponsabilità fra l'idillio della scrittura poetica (le mani che battono sui tasti della «macchina elettrica/ per parlare di un placido albero») e la violenza della storia: «Sono io la causa, sono una massa/ di giocattoli chimici, il mio corpo/ è un congegno mortale,/ mi protendo con amore, le mie mani diventano pistole,/ le mie buone intenzioni sono del tutto letali».

Erano gli anni della guerra in Vietnam, del movimento planetario, di un impegno esplicito in letteratura come in ogni attività. Eppure scorrendo le poesie di *Brevi scene di lupi* questa disposizione non muta. Le poesie più tarde saranno pur scritte da un'anziana signora ma interesse, curiosità, attaccamento, verve, passione, in una parola la vitalità, appaiono sempre le stesse. Atwood appartiene ai poeti, non molto numerosi, con i quali davvero se una farfalla sbatte le ali su una sponda dell'Atlantico si può avvertire lo spostamento dell'aria sulla sponda opposta. Come non c'è azione che non comporti una responsabilità, così non c'è scelta o gesto che non abbia ricadute e conseguenze pressoché infinite.

C'è un passaggio di una poesia che può forse valere come suo motto. Dice così: «Quando i miei/ occhi si chiudono, la lingua scompare». È proprio quello che accade. Si trova in queste poesie un continuo stato d'allarme per il destino della vita umana e naturale (Atwood scrive spesso e volentieri di boschi, di piante, d'animali, del torto fatto alla Natura, del selvaggio e della cosiddetta civilizzazione; al riguardo si possono leggere due poesie tra le più notevoli del volume come *Elegia per le tartarughe giganti* e *Partenza dalla terra selvaggia*). E in realtà potremmo pensarle proprio così, come forme d'attenzione. Questa poetessa prima di colpire con le sue parole viene colpita da ciò che vede accadere. Allo stesso modo, ben più che intesa a scandalizzare appare scandalizzata. Chi possiede ancora la capacità o meglio il cuore di scandalizzarsi davvero, di scandalizzarsi profondamente? Margaret Atwood senza dubbio sì.

Tuttavia, bisogna precisarlo, nella sua poesia non scorre alcun fiume di risentimento. Indignazione sì, ma risentimento, e allora livore, acque torbide, pregiudizi negativi, no. Al contrario, anche nel trattare gli argomenti più gravi risulta sempre brillante, ironica, capace di respirare e vedere oltre, come se si rifiutasse di mortificare la sua prospettiva sulla vita affossandola in un buco nero di rancore. Conosce molto bene il desiderio e la gioia, infatti, ma anche, un po' come il poeta-camaleonte figurato da John Keats, la pietà, l'empatia, l'innedesimazione. L'ostilità portata verso gli oppressori o, detto nel modo più semplice, «quelli che sono al potere», non

basta a compromettere l'immagine intera delle cose. Anche in questo caso c'è una poesia che mostra come la scrittrice sia del tutto consapevole della complessità ma anche dell'intrinseca contraddizione dei suoi particolari modi e mezzi. S'intitola *La doppia voce* e mette in scena il contrasto tra la voce che accusa e quella che contempla, tra quella che grida e quella che canta («Due voci/ a turno usavano i miei occhi»...).

Maria Corti aveva parlato di «felicità mentale» niente-meno che per Dante e Guido Cavalcanti. Se la si riporta anche a queste poesie, la definizione non appare però fuori luogo, visto che un loro tratto qualificante è appunto l'intelligenza, la capacità di comprendere, la mobilità del punto di vista, se vogliamo il fosforo, l'ossigeno che le percorre. La poetessa canadese sa infatti vedere come pochi con gli occhi degli altri; il che significa che sa anche vedere sé stessa da fuori, con distacco, con relatività. Interno-esterno, parola-cosa, immagine-concetto, io-altro: dove sta di casa la sua voce? Tante volte le poesie procedono attraverso sorprese, rovesciamenti e colpi di scena, come fossero piccoli fuochi d'artificio espressivi in cui nulla è davvero scontato o deciso prima dell'ultima parola. E questo fa tanto più specie visto che al contempo la scrittrice è capace di governare così signorilmente l'orchestrazione complessiva del discorso poetico. Proprio il discorso, e dunque la riflessione, l'argomentazione, il giudizio su di sé e sul mondo, è uno dei punti di forza di questi versi. Non si può allora tacere, per contrasto, come uno dei linguaggi poetici più diffusi e riprodotti nel nostro Paese sia invece un gergo poetico tutto al femminile, com'è stato detto, in cui proprio il discorso, il pensiero, la sintassi, e così la responsabilità verso gli altri e il proprio tempo, risultano assenti. Immaginiamo che Atwood non approverebbe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ispirazione	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Traduzione	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■

Late Poems

These are the late poems.
Most poems are late
of course: too late,
like a letter sent by a sailor
that arrives after he's drowned.

Too late to be of help, such letters,
and late poems are similar.
They arrive as if through water.

Whatever it was has happened:
the battle, the joyful sunny day, the moonlit
slipping into list, the farewell kiss. The poem
washes ashore like flotsam.

Or late, as in late for supper:
all the words cold or eaten.
Scoundrel, plight, and vanquished,
or linger, bide, awhile,
forsaken, wept, forlorn.
Love and joy, even: thrice-gnawed songs.
Rusted spells. Worn choruses.

It's late, it's very late:
too late for dancing.
Still, sing what you can.
Turn up the light: sing on,
sing: On.

Poesie tarde

Queste sono le poesie tarde.
Quasi tutte le poesie sono in ritardo
ovvio: troppo tardi,
come una lettera spedita da un marinaio
che arriva dopo che è annegato.

Troppo tardi per essere di aiuto, certe lettere,
e le poesie tarde non sono diverse.
Arrivano come per via mare.

Di qualsiasi cosa si tratti è già accaduta:
la battaglia, il giorno di sole felice, il chiaro di luna
che diventa voglia, il bacio d'addio. La poesia
si arena sulla riva come un detrito.

Oppure è tardi e la cucina è chiusa:
tutte mangiate o fredde le parole.
Galeotto, sorte e disfatto,
o sospesi, attese e un poco,
pensoso, dolente, desolata.
Persino amore e gioia: vecchi canti pluri-masticati.
Sortilegi arrugginiti. Ritornelli consunti.

È tardi, è molto tardi:
troppo tardi per ballare.
Allora, canta quel che puoi.
Accendi la luce: canta ancora,
canta: Ora.

Il testo di Margaret Atwood (Ottawa, Canada, 18 novembre 1939; nella foto Archivio Corsera dopo avere ricevuto dalla regina Elisabetta II l'Ordine dei Compagni d'Onore nel 2019), che «la Lettura» presenta in anteprima, è tratto dalla raccolta *Dearly* (2020), ancora inedita anche in lingua inglese, ed è incluso nel volume antologico *Brevi scene di lupi*, curato da Renata Morresi per Ponte alle Grazie

Corriere della Sera



i



MARGARET ATWOOD
Brevi scene di lupi.
Poesie scelte (1966-2020)
A cura di Renata Morresi
PONTE ALLE GRAZIE
Pagine 144, € 12,50

L'autrice

Di Atwood sono usciti in Italia titoli di narrativa e saggistica: *La donna da mangiare* (Longanesi, 1976), *Tornare a galla* (Serra e Riva, 1988; Baldini & Castoldi, 2000), *Lady Oracolo* (Giunti, 1986), *Il racconto dell'ancella* (Mondadori, 1988; Ponte alle Grazie, 2004), *Occhio di gatto* (Mondadori, 1990), per *La tartaruga* *Fantasie di stupro e altri racconti* (1991; Racconti, 2018) *Le uova di Barbablù* (1995; Baldini & Castoldi, 1999; come *L'uovo di Barbablù*, Racconti, 2020) e *Vera spazzatura e altri racconti* (1997, Baldini & Castoldi, 1999); per Baldini & Castoldi *L'altra Grace* (1997) e *La donna che rubava i mariti* (1998); per Ponte alle Grazie *L'assassino cieco* (2001), *Negoziando con le ombre* (2002) e *l'ultimo degli uomini* (2003); *Il canto di Penelope* (Rizzoli, 2005); per Ponte alle Grazie *Micro-fiction* (2006), *Disordine morale* (2007), *Dare e avere. Il debito e il lato oscuro della ricchezza* (2009), *L'anno del Diluvio* (2010), *L'altro inizio* (2014) e *Per ultimo il cuore* (2016), *Seme di strega* (Rizzoli, 2017) e *I testamenti*, sequel de *Il racconto dell'ancella* (Ponte alle Grazie, 2019). Poesia: *I diari di Susanna Moodie*, 1970 (Piovan, 1985), *Interlunare*, 1984 (Centro Culturale l'Ortica, 2014) e *Mattino nella casa bruciata*, 1995 (Le Lettere, 2007). Un testo di Atwood è nel volume *Le storie che raccontiamo* curato da Andrea Bajani (Guanda con The Santa Maddalena Foundation, pp. 271, € 18)

L'antologia

Brevi scene di lupi, curato dalla poetessa Renata Morresi (1972), contiene anche tre testi dalla raccolta del '71 *Giocchi di potere* (che il 19 novembre *Nottetempo* proporrà integralmente tradotta da Silvia Bre) e sette da *Moltissimo*, inedita

Versi, romanzi, storie brevi, fiabe, saggi: l'immaginazione dell'autrice de «Il racconto dell'ancella» va oltre i confini fra i generi. Lo dimostra l'antologia poetica che esce in Italia, con alcuni inediti assoluti («la Lettura» ne anticipa uno). Atwood è una **scrittrice di libertà, anzi di liberazione**, anche per come affronta i paradossi, tipo le mani che battono sui tasti della «macchina elettrica/per parlare di un placido albero». Un canto non femminile ma davvero universale